

DIRITTO CANONICO

MICHAEL SMITH FOSTER, *Il matrimonio che (non) fu*, Ancora, Milano 2003, pp. 208.

Il volume del vicario giudiziale dell'arcidiocesi di Boston, attraverso l'accattivante espediente letterario di una serie di 101 domande e risposte, costituisce una soddisfacente e accessibile introduzione alle problematiche relative alle procedure volte alla dichiarazione di nullità matrimoniale. In quanto opera di carattere più divulgativo che scientifico si prefigge di arrivare a tutti, non solo a quanti operano nei tribunali ecclesiastici o navigano da anni per necessità o scelta nel mondo del diritto ecclesiale, ma anche ai pastori d'anime, agli operatori dei consultori, a quanti siano più semplicemente interessati a conoscere più da vicino l'attività della Chiesa in questo campo così delicato e così spesso sconosciuto, se non misconosciuto. Infatti uno dei principali scopi del libro è quello di fugare una certa approssimazione e superficialità nel modo con cui non solo a livello extra-ecclesiale, ma anche in vasti settori ecclesiali, ci si accosta talvolta alle procedure messe in atto dalla Chiesa per verificare la valida costituzione o meno del patto matrimoniale che tra i battezzati Cristo ha elevato alla dignità di sacramento. In alcuni casi il dubbio è radicale, ci si chiede perché la Chiesa debba intervenire in questo campo addirittura con propri tribunali; in altri casi sull'onda del sentito dire o del sentire comune si pensa che l'*annullamento* (si dice soli-

tamente e impropriamente così) del matrimonio sia una cosa solo per i ricchi, per coloro che hanno un certo cognome, per coloro che rivestono determinate cariche, per coloro che in una parola possono permetterselo. Niente di più falso e il libro cerca di mostrarlo sia offrendo uno sguardo semplice (e in qualche caso eccessivamente semplificato) circa la dottrina e l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio sia offrendo opportuni ragguagli circa le procedure in questione: «La dichiarazione di nullità non è lo scioglimento del matrimonio; non si tratta di un divorzio ecclesiastico. Si tratta piuttosto dell'accertamento giudiziale che il matrimonio, nell'atto dello scambio dei consensi, non si è costituito, come la comunità dei fedeli ha ritenuto. La legge della Chiesa sul matrimonio è come una moneta. Da una parte si espone "che cos'è il matrimonio". Quando la moneta viene girata, si scopre "che cosa il matrimonio non è". Questo libro intende mostrare entrambe le facce della moneta» (pp. 15-16). Qualche volta si rimane scandalizzati o stupiti del fatto che sembri più facile rifarsi una nuova vita con tanto di benedizione della Chiesa da parte di due cattolici che hanno scelto il matrimonio civile e poi hanno divorziato, che per due cattolici che pur facendo le cose per bene sposandosi in Chiesa poi per le più diverse ragioni hanno visto naufragare il loro matrimonio e sono addivenuti alla cessazione degli effetti civili. E anche in questo caso sotto accusa, sul banco degli imputati, sarebbero le lunghe e difficoltose procedure della Chiesa:

«Coloro che hanno seguito le regole sono puniti, mentre coloro che le hanno violate sono facilmente liberati. Dov'è la giustizia?» (p. 113). La giustizia viene ravvisata dall'A. nel riconoscere a ogni persona la responsabilità per le azioni che ha consapevolmente e liberamente posto in essere e nel fatto che la dichiarazione di nullità non costituisce un premio per nessuno, né per il coniuge in buona fede, né per il coniuge in mala fede, né per il coniuge praticante, né per il coniuge religiosamente indifferente: la Chiesa non può considerare due persone vincolate a ciò che non hanno effettivamente assunto, così come in altri casi la Chiesa non annulla e non cancella un matrimonio valido, ma prende seriamente e semplicemente atto che il matrimonio, così come la Chiesa lo intende, non si è mai costituito, non è mai venuto in essere.

La vita coniugale – sottolinea l'A. – può anche aver conosciuto momenti felici, tutto l'andamento del giorno della celebrazione poteva lasciare ben sperare, da quell'unione possono anche essere nati dei figli, ma è possibile accertare che in realtà, al di là delle apparenze, non si è mai costituito un valido vincolo matrimoniale sacramentale. Infatti come a più riprese, fino quasi alla estenuazione, ribadisce l'A.: «La legge stabilisce che il matrimonio sorge attraverso 1) il consenso della sposa e dello sposo, 2) legittimamente manifestato, 3) da parte di coloro che possiedono i requisiti richiesti dalla legge (can. 1057). Se l'indagine di un tribunale accerta che 1) il consenso era viziato, allo-

ra il matrimonio *non* si è costituito; 2) il consenso *non* fu legittimamente manifestato, allora il matrimonio *non* si è costituito; 3) uno o entrambi i nubendi *non* possedevano i requisiti richiesti dalla legge, allora il matrimonio *non* si è costituito. In ciascuna fattispecie c'è la determinazione giudiziale che nel giorno della celebrazione nuziale non si è costituito un valido matrimonio, come tutti hanno creduto» (p. 181).

Attraverso l'impostazione casistica del libro l'A. ha modo di prendere in considerazione pressoché tutte le questioni che si agitano nel campo del diritto canonico matrimoniale e della giustizia della Chiesa in questo settore: il diritto di sposarsi (parte I); la dimensione pubblica e non meramente privata del matrimonio (parte II); le diverse sfaccettature che costituiscono l'oggetto del consenso matrimoniale nei suoi elementi positivi e nei risvolti negativi della simulazione e dei vizi (parte III); la forma del consenso e il ruolo della Chiesa come testimone delle nozze (parte V); la struttura e l'organizzazione del tribunale e le varie fasi di un processo per la dichiarazione di nullità matrimoniale (parte VI-VII); gli effetti personali e familiari di una dichiarazione di nullità (parte VII), per concludere con una serie di osservazioni volte a dissipare i fraintendimenti più comuni circa tempi e costi delle procedure canoniche e alcune riflessioni circa la cura pastorale delle persone coinvolte in queste vicende. Il tutto corredato da abbondanti esemplificazioni e da una casistica spicciola che aiuta

a cogliere i principi e la dottrina esposta.

Se il testo raggiunge pienamente i suoi scopi che sono – dicevamo – quelli di una chiara e buona introduzione di carattere divulgativo su temi scarsamente o mal conosciuti, non si può tuttavia sottacere anche qualche limite, vuoi nella disinvoltura di alcuni passaggi da un tema all'altro, vuoi nelle eccessive ripetizioni di concetti e affermazioni (come quella più sopra riferita) che rendono in alcuni casi il testo piuttosto ridondante. Da segnalare infine come prezioso e arricchente l'apparato di note curato da Alberto Perlasca, che con precisione e buona documentazione offre una presentazione dei dati concernenti la situazione italiana sui temi del matrimonio e della famiglia e offre alcune utili delucidazioni circa l'organizzazione e l'attività dei tribunali ecclesiastici regionali italiani. Riteniamo che una migliore conoscenza dell'attività di questi organismi possa favorire la stima e la fiducia per quanti operano in questo delicato settore, tra i quali lodevolmente rientra anche l'A. di questo apprezzabile volume.

RENATO CORONELLI

PSICOLOGIA

VITTORINO ANDREOLI, *Follia e santità*, Genova, Marietti 2005, pp. 359.

Quella di Vittorino Andreoli è figura assai conosciuta nel mondo della psichiatria italiana, e non da oggi. Si presenta come non credente ma, come psichiatra, è interessato alle molte dimensioni dell'umano, fra cui la realtà della fede. Da qui la sua collaborazione con *Avvenire*, iniziata nel 2001 e conclusa solo di recente e con rammarico per molti lettori.

Andreoli, come psichiatra, non limita il proprio interesse all'uomo generico, ma lo focalizza in modo particolare occupandosi dei «casi estremi». In *Follia e santità*, egli vuole approfondire il rapporto esistente fra due «uomini estremi»: il folle e il santo, appunto. Si obietterà che il santo, teologicamente parlando, non è un «supercristiano» e che, anzi, obiettivo di ogni canonizzazione è quello di offrire alla Chiesa modelli realistici di figure cristiane. Il punto di osservazione di Andreoli, però, non è quello teologico: la sua attenzione è «ai santi più che alla santità come categoria che li contiene» (p. 11). E da questo punto di vista il santo è per molti aspetti, umanamente parlando, un «caso estremo». Tuttavia l'interesse di Andreoli non è neppure rivolto soltanto alla straordinarietà dell'umano, ma alla significatività clinica di tale straordinarietà. E si tratta di una significatività che si spinge sino ai confini della patologia psichica e talora li oltrepassa.

Un lavoro del genere si presenterebbe realmente avventato o addi-